

IL SIGNIFICATO DELLE FESTE NATALIZIE: «E POSE LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI»

Una delle pagine di Vangelo che caratterizza in maniera particolare l'intero tempo natalizio è il cosiddetto prologo di san Giovanni, il grande inno introduttivo al quarto Vangelo, nel quale si contempla la missione del Verbo venuto per salvare gli uomini donando a essi la nuova identità di figli di Dio.

In effetti questo testo dà letteralmente l'avvio alla solennità di Natale, perché – a differenza della liturgia romana – nella liturgia ambrosiana tale pagina viene proclamata nella suggestiva cornice della messa di mezzanotte, per ritornare in quella della domenica dopo Natale, la domenica durante l'ottava.

La cosa non deve meravigliare, perché ci troviamo di fronte a un testo fondamentale per la rivelazione cristiana e imprescindibile per comprendere il significato profondo del tempo natalizio nel suo complesso. In effetti la frase centrale del prologo (quella più nota anche perché ripetuta quotidianamente nella preghiera dell'*Angelus Domini*) sembra sintetizzare mirabilmente l'intero mistero natalizio: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). E non è un caso che tale frase ritorni con molta frequenza, sempre nel tempo natalizio, nelle antifone e nei canti della liturgia. Proprio per questo sono parole sulle quali è opportuno sostare in meditazione.

Innanzitutto è importante notare che se dovessimo tradurre alla lettera questa frase dall'originale testo greco, essa suonerebbe così: «e pose la sua tenda in mezzo a noi». L'allusione è chiara: l'antico popolo ebraico era stato un popolo di nomadi nel deserto, quindi senza fissa dimora, senza quelle case o quei condomini stabili che per noi oggi sono ovvi e naturali; esso aveva dimorato invece sotto tende di pelli, montate artigianalmente durante le soste fra una marcia e l'altra nel deserto.

Tenendo presente questo particolare, l'espressione usata da Giovanni nel prologo diventa più chiara e mette in luce un fatto straordinario, che nella nostra traduzione moderna («venne ad abitare») rischia di restare un poco in ombra: il Verbo, cioè il Figlio di Dio, che è Dio con il Padre, ha piantato la sua tenda in mezzo alle nostre tende, si è fatto nomade con noi uomini, nomadi nel deserto della storia e della vita, non si è semplicemente scelto un'abitazione, un appartamento in mezzo alle nostre abitazioni, il che gli avrebbe permesso di restare sostanzialmente estraneo alle nostre vicende, ma ha voluto mettersi in cammino con l'uomo di ogni tempo, condividendone la vita fino in fondo.

Potremmo quasi azzardare un'altra traduzione di questa importante frase del Vangelo: «Il Verbo si è fatto carne e volle coinvolgersi per sempre nella storia dell'umanità». Questo è il nucleo centrale delle feste natalizie, qui sta la grande novità della fede in Cristo che è nato a Betlemme per salvarci.

Innanzitutto questa fu una grande novità rispetto alle antiche religioni del mondo orientale e greco-romano, per le quali gli uomini e gli dèi erano rigorosamente separati: gli uomini erano condannati a condurre sulla terra una vita grama e senza senso, gli dèi nel loro Olimpo dorato vivevano felici e capricciosi, non certo intenzionati a coinvolgersi con le vicende umane o a dividerne le pene per alleviarle. Era insomma una religione senza speranza.

Ed ecco che nel mondo religioso di duemila anni fa risuona la buona novella del Vangelo: Dio, il vero Dio, non è lontano ed estraneo alle vicende umane, ma ha voluto addirittura porre la sua tenda in mezzo al popolo dell'umanità, si è fatto uno di noi, per darci la speranza di una vita più alta ed eterna, come la sua.

Ma questo annuncio è una novità anche oggi rispetto alla “non-religione” moderna dell’ateismo. C’è innanzitutto l’ateismo teorico che nega semplicemente l’esistenza di Dio: è l’ateismo di pochi intellettuali e di qualche ideologia. Ma forse peggiore è l’ateismo pratico, diffuso nelle masse moderne, che semplicemente considera Dio irrilevante e inutile e neppure pensa di dover prendere in considerazione il problema di Dio, il problema religioso, riducendo così la vita umana alle sole pulsioni istintuali e alle necessità di ordine materiale ed economico.

Ma come le antiche religioni pagane, così anche la non-religione moderna ha lo stesso tragico esito: riduce la vita umana a un episodio biologico racchiuso fra la nascita e la morte, un episodio senza senso, senza un perché, senza sbocco alcuno che non sia la semplice e amara dissoluzione del corpo nella materia.

Ma ecco che il Vangelo, la buona novella, anche e soprattutto oggi, ha qualcosa di nuovo, di inaudito da dirci: all’uomo moderno, che pretende di vivere senza Dio o come se Dio non esistesse, che crede di poterne fare a meno, viene annunciato dal mistero natalizio che Dio invece gli si è fatto vicino, ha piantato la sua tenda accanto a quelle degli uomini, vuole essergli compagno di viaggio, vuole condividere la sua esistenza, il suo cammino sulle strade della storia.

Senza la tenda di Cristo accanto alle nostre tende la nostra vita diventerebbe un viaggio assurdo in mezzo a un deserto di valori, un viaggio senza inizio e senza meta, arido e angoscioso, senza sbocco alcuno di speranza, ma fatalmente destinato a sfociare nel miraggio della disperazione. Ma il Verbo ha posto la sua tenda in mezzo a noi!

Il Natale ci regala dunque un compagno di viaggio straordinario, ci regala un cammino sensato nella vita, ci regala una meta verso cui dirigerci, ci regala una speranza e un senso per cui vivere. Questi sono i veri doni delle feste natalizie: nostro dovere è accoglierli con disponibilità e gratitudine.

Tratto da: Marco Navoni, *L’anno liturgico ambrosiano. Storia e spiritualità*, Centro Ambrosiano, Milano 2017, pp. 62-65).